



Apocalissi lente

La sfida della contemporaneità del mondo rurale italiano

testo di/text by Michele Filippo Fontefrancesco

Slow Apocalypses: the present challenge of the Italian rural areas.

Introduction

The understanding and use of space are at the center of contemporary anthropological debate (McKenzie Aucoin, 2017). Starting from the analysis of non-western contexts, anthropology has offered its contribution to a debate that involves social sciences and design, exploring the link between space, collective and individual imaginaries, and socio-cultural transitions. In the past decade, moreover, architecture (Buchli, 2013) and design (Gunn & Donovan, 2016) were recurring topics of anthropological enquiry. Anthropologists paid attention to the forms of dwelling (Ingold, 2000), and analyzed the network of functional, emotional and ideal relationships that surround the individual and the community and give meaning to the environment (e.g. Feld & Basso, 1996; Hoorn, 2009; Janowski & Ingold, 2012; Stewart, 1996). Following this scholarly tradition, this article offers a contribution to analyze the ongoing transitions in the Italian countryside, almost ten years after the launch of the Internal Areas Strategy. Italy, like the entire Europe, is experiencing a situation of a lacerating polarisation between the economic, cultural and social opportunities provided by urban centres and rural areas (European Commission, 2021). In Italy this phenomenon couples with the scarcity and limitation in

Introduzione

La progettualità e la visione dello spazio umano sono al centro del dibattito antropologico contemporaneo (McKenzie Aucoin, 2017). A partire dall'analisi dei contesti extra-occidentali, l'antropologia ha voluto offrire il suo contributo ad una riflessione che coinvolge scienze sociali e scienze della progettazione, esplorando il nesso tra spazio, immaginari collettivi ed individuali, e transizioni socioculturali. Questo impegno si è andato intensificare nell'ultimo decennio, facendo dell'architettura (Buchli, 2013) e del design (Gunn & Donovan, 2016) oggetti di specifici lavori. In questo contesto, particolare attenzione è data alle forme del vivere i luoghi (Ingold, 2000), alla rete di relazioni funzionali, emozionali ed ideali che avvolgono l'individuo e la comunità e diventano significanti dell'ambiente che li circonda. (e.g. Feld & Basso, 1996; Hoorn, 2009; Janowski & Ingold, 2012; Stewart, 1996). Questo articolo muove da questa prospettiva, volendo offrire un contributo per esplorare e comprendere le transizioni in corso nella periferia rurale italiana a quasi dieci anni dal lancio della Strategia Aree Interne. L'Italia, infatti, come l'intera Europa, vive una situazione di una lacerante polarizzazione tra le opportunità economiche, culturali e sociali offerte dai centri urbani e dai territori rurali (European Commission, 2021). In Italia questo fenomeno si esprime nella scarsità e limitatezza in termini di infrastrutture, servizi e mobilità che caratterizza larga parte del territorio collinare e montano del Paese. L'attuale situazione è il risultato di un progressivo fenomeno di abbandono del mondo rurale esploso negli anni del Boom Economico (Bravo, 2013), che ha coinvolto l'intero Paese, a partire dalle aree dell'entroterra meridionale (Teti, 2011), a quelle del nord (De Rubertis, 2019). Per far fronte a questo crescente fenomeno di marginalizzazione, a partire dal 2013, lo Stato italiano si è fatto promotore di iniziative sistemiche che hanno visto nella Strategia Aree Interne un primo strumento per finanziare interventi di rilancio dei territori (Monaco & Tortorella, 2015). Laddove non sono mancate le voci che in questi anni hanno evidenziato le sfide ed i rischi socioeconomici e culturali di queste parti del Paese (e.g. Borghi, 2017; D'Alessandro et al., 2020; De Rossi, 2018; Macchi Janica & Palumbo, 2019; Nigro & Lupo, 2020), questo articolo attinge dalle ricerche etnografiche condotte dall'autore nelle regioni collinari del Piemonte e della Lombardia meridionali, in un territorio che conosce oggi fenomeni di sviluppo turistico e allo stesso tempo di rapido abbandono agricolo (Fontefrancesco, 2021b). Attraverso alcuni racconti dal campo (Van Maanen, 1988) riferenti alle rilevazioni occorse tra 2019 e 2021 in tre distinte comunità della provincia di Alessandria, qui anonimizzate con pseudonimi di fantasia, l'articolo dà materialità narrativa a retoriche ed esperienze emergenti di abbandono incontrate ripetutamente negli anni di ricerca (e.g. Fontefrancesco, 2020; Fontefrancesco, 2021a; Fontefrancesco, 2021b). Così queste pagine vogliono porre l'attenzione a quella che appare oggi non solo una transizione socioculturale, ma soprattutto una crisi profonda, un'apocalisse lenta, vissuta dal mondo rurale al fine, con spirito De Martiniano, di "individuare l'esatto significato



terms of infrastructure, services and mobility that characterizes a large part of its hilly and mountain territory. The current situation is the result of the progressive abandonment of the countryside, started at the end of the Nineteenth century and dramatically accelerated after the WWII (Bravo, 2013). It involved first the inland areas of Southern Italy (Teti, 2011), then the one of the North (De Rubertis, 2019). To cope with this growing marginalization, starting from 2013, the Italian Government has promoted a program of systemic initiatives under the Internal Areas Strategy (Munich, 2015). However, the phenomenon is far from being resolved. In the past decade scholars have highlighted the socio-economic and cultural risks faced by the rural communities (e.g. De Rossi, 2018; Borghi, 2017; D'Alessandro, 2020; Nigro, 2020; Macchi Janica, 2019). Following this thread of research, this article draws on my ethnographic research in Southern Piedmont and Southern Lombardy, in an area that is meeting fast tourist development and architectural gentrification but at the same time is marked by a rapid abandonment of agriculture (Fontefrancesco, 2021). A selection of 'tales from the field' (Van Maanen, 1988), which refers to episodes witnesses during the ethnographic campaign conducted between

dei sintomi, l'estensione del contagio, il condizionamento della malattia, le forze della guarigione" (De Martino, 1977, p. 470).

Segni di apocalisse

L'apocalisse lenta inizia dal centro di una comunità; nella piazza del paese. È lì che la fine del mondo si manifesta attraverso percettibili cambiamenti. "L'ultima vetrina si è spenta e ora la piazza si è fatta buia..." È un commento fatto a bocca stretta da Maria. Quasi settant'anni, vissuti per lo più in San Giovanni, un paese tra le colline del Monferrato nel nord della provincia di Alessandria. Per oltre trent'anni ha gestito l'edicola nella piazza del paese fino alla chiusura, durante la pandemia. Con esso veniva meno un altro tassello del tessuto commerciale della comunità, oggi limitato ad un numero di attività che "si possono contare sulle punte delle dita di una mano. A San Giovanni c'erano almeno una trentina di negozi negli anni Settanta e negli anni Novanta ce ne erano ancora tanti. [...] Un negozio aperto non è solo un servizio. È un luogo dove incontrarsi... Se non ci sono più negozi dov'è il paese?" Le parole di Maria danno il senso del lento erodersi di una comunità che nell'arco di trent'anni ha visto la propria popolazione dimezzarsi, riducendosi a sotto i mille abitanti. La rete commerciale si è diradata a seguito di questo declino, del diffondersi delle automobili tra le famiglie del posto e dal moltiplicarsi di centri commerciali e supermercati nelle città vicine, a una ventina di minuti di macchina da San Giovanni. Il cambio demografico, così come il cambio di abitudine di consumo, specialmente tra i più giovani, ha segnato il declino. "Abbiamo chiuso in tanti. Hanno chiuso i bar. Ora con il Covid non ci si vede neppure la domenica. Mi domando cosa resta alle vostre generazioni [più giovani]." Il passato commerciale del paese è scritto nei muri delle vie di San Giovanni, in caratteri ormai sbiaditi che ricordano vecchi negozi, ovvero nelle forme delle porte delle case e delle saracinesche che ancora indicano che lì c'era un'attività ed oggi, al più, c'è un'abitazione privata se non una stanza vuota. La pendolarizzazione del quotidiano, l'erosersi della rete del commercio e dei luoghi di incontro, quindi, dei momenti in cui il senso di comunità è costruito attraverso la frequentazione e la chiacchiera (Grimaldi, 1993), segnano il tempo di una crescente fragilità delle comunità che si esprime nel senso di colpa di una generazione che non sembra più capace "di passare il testimone e le chiavi di San Giovanni alle prossime generazioni". La fragilità di un borgo si esprime anche ai suoi confini nelle forme nuove che assume il contado. In tal senso, il rinselvaticamento del paesaggio è il primo segno perturbante. "Il bosco avanza.

2019 and 2021 in three distinct villages of the province of Alessandria, the article shed lights on the events and narratives that express the materiality and affectivity of the sense of abandonment and marginalization lived by the rural communities (e.g. Fontefrancesco, 2021; Fontefrancesco, 2020; Fontefrancesco, 2021). Thus, I focus the attention on what appears not only a socio-cultural transition, but above all, a slow apocalypse experienced by the rural world in order. After De Martiniano, these pages are not just a lament, but rather want to “identify the exact meaning of the symptoms, the extent of the contagion, the conditioning of the disease, the forces of healing” (De Martino, 1977).

The signs of the apocalypse

The slow apocalypse begins from the center of a community; in the town square. It is there that the end of the world manifests itself through perceptible changes. “The last shop window has gone dark and now the square has become gloomy...” It’s a comment made by Maria. Almost seventy years old, she lived mostly in San Giovanni, a village in the hills of Monferrato in the north of the province of Alessandria. For over thirty years she ran the newsstand in the town square until its closure, during the pandemic. With it, another piece of the local commercial network disappeared. Once a vast array of different shops, only few remains: the business “can be counted on the tips of the fingers of one hand. In San Giovanni there were at least thirty shops in the Seventies. In the Nineties, there were still many. [...] An open shop is not just a service. It is a place to meet... If there are no more shops, where is the village?” The words of Maria give the sense of the slow erosion of a community that, in the thirty years, has seen its population halved, reduced to under a thousand inhabitants. The commercial network was affected by depopulation, as well as by the spread of cars among local families, and the opening of a vast number of shopping centers and supermarkets in nearby cities, about twenty-minute drive from San Giovanni. The demographic change, as well as the change in consumption habits, especially among younger people, led to the decline. “We have closed many shops. Bars have closed too. Now with Covid you don’t even see one living man around on Sunday. I wonder what is left for the new generations.” The commercial past of the village is written in the walls of the streets of San Giovanni, in graffiti now faded away that indicated the name of old shops, or in the forms of the doors or the shutters of the buildings that hint that there was a shop



Avanza ogni anno. Qui non lo ferma più nessuno.” Le parole di Gianni fanno eco a quelle di altri informatori incontrati nelle mie ricerche (e.g. Fontefrancesco, 2019; Fontefrancesco, 2020; Fontefrancesco, 2021b). Gianni vive a San Rocco, un paese in quel territorio che vede il Piemonte tradursi in Liguria senza soluzione di continuità, in una delle tante valli che avevano visto un fiorire industriale nel secondo dopoguerra di cui resta ormai solo un pallido retaggio fatto per lo più di moderne rovine industriali. Gianni ha ottantacinque anni. Non ha mai abbandonato San Rocco. Figlio di contadini aveva continuato a coltivare la sua poca terra, “qualche giornata (ndr. pochi ettari) a cereali, prato e bosco,” spiega. Aveva avuto, però, l’occasione di essere assunto come operaio in una delle industrie della vicina Cairo Montenotte, facendo il pendolare tra il paese e la cittadina ligure. Era andato in pensione presto, “una fortuna... da lì a pochi anni la mia fabbrica ha chiuso,” ritornando a fare il contadino a tempo pieno. Vive in una cascinita a qualche chilometro dall’abitato principale. “Ci vivevano i miei qui come mezzadri. Ora è mia, ma non so dopo di me chi ci vivrà.” Il racconto degli ultimi trent’anni è quella di un continuo rarefarsi di presenze umane nel paesaggio rurale sempre più inselvaticato. “Quando ero bambino in questa casa eravamo in otto. Oggi siamo io e mia moglie ed in due quasi facciamo due secoli. Attorno a noi c’erano altre case con altre famiglie. Oggi devo andare al paese per vedere qualcuno e non è detto che trovi qualcuno manco al bar. C’erano terrazzamenti. C’erano vigne e campi. Oggi c’è più nulla. C’è un boscaccio che si ha mangiato tutto.” Il bosco, quindi, non è polmone verde ma il materializzarsi dell’attività umana che recede alla luce del fallimento di un modello economico e sociale che era alle basi di una comunità. Non è solo l’avanzata della frontiera verde ad evidenziare il tramonto del mondo comunitario del passato. Il senso di fragilità si esprime anche attraverso la gentrificazione del territorio che spesso si esprime nel recupero di cascinali o borgate isolate ad opera di persone esterne alle comunità. Lo si percepisce ad ascoltare il chiacchiericcio diffuso nei bar di Borgonuovo, a una mezz’ora da Alessandria risalendo la valle Bormida. Si discute animatamente sugli esiti di un cantiere che ha dato nuova forma ad una casa cantoniera di inizio Novecento alla periferia del paese. A parlarne sono un capannello di uomini ultrasessantenni, tra i quali un geometra attivo nel paese, un paio di muratori e altri abitanti del borgo. I commenti sono piccati, ma a tener banco è una domanda: “ma chi sono i nuovi proprietari?” Nessuno li pare averli incontrati. “Non si son mai visti in paese,” si commenta. Il geometra dice di non saperne nulla non nascondendo il fastidio di non essere stato coinvolto nel cantiere, così come i muratori. Non è il primo caso di “fòresté”, di ‘stranieri’ nel dialetto del luogo, ad avere comprato

there one day, while nowadays they are houses or empty rooms. The daily commuting, as well as the disappearance of the local shops and meeting places, erodes the possibility for the members of the community to meet and build that sense of community that is based on presence and interaction (Grimaldi, 1993). Locals acknowledge this growing fragility with a sense of guilt for not being able to guarantee a future to San Giovanni for the new generations. The fragility of a village emerges also in the borders of a community, in the new forms that the landscape takes. In this sense, the rewilding of the countryside is a first and important sign. “The forest advances. It advances every year. No one stops it anymore.” Gianni’s words echo those of other informants met in my research (e.g. Fontefrancesco, 2021; Fontefrancesco, 2020; Fontefrancesco, 2019). Gianni lives in San Rocco, a village on the border between Piedmont and Liguria, in one of the many valleys touched by industrialization in the post-WWII period. However, industrialization faded away in the 1990s and the only pale legacy that remains is mostly made of industrial ruins. He is 85 years old and never left San Rocco. Son of farmers, he continued to cultivate the family’s small property, “a few hectares of land cultivated with cereals, hay and wood,” he explains. For three decades he was employed as a factory worker in a firm nearby Cairo Montenotte, and commuted daily between San Rocco and the Ligurian town. He retired in the late 1980s: “it was a matter of luck for me. Few years later the factory closed [leaving people unemployed behind].” He returned to farming full-time. Nowadays, he lives in a farmhouse a few kilometers from the main town. “My parents lived here as sharecroppers. It’s mine now, but I don’t know who’s gonna live there after me.” In the last thirty years, human presence in the countryside of San Rocco continuously rarefied and the landscape turned more and more wild, coved by thick wood. “When I was a child, in this house there were eight people. Today it’s me and my wife and in two we are almost two centuries. There were other houses around this one, and other families. Nowadays, [there is none.] I have to go to the village to see someone and it is for sure I can find someone even at the bar. [Around here] there were terraces. There were vineyards and fields. Today there is nothing left. There wood has eaten everything up.” The forest, therefore, is not a ‘green lung’ for the community, but the materialization of the human activity that recedes in the light of the economic and social failure of the community. It is not only the advance of the green frontier that highlights the decline of the past community



world. The sense of fragility is also expressed through the gentrification of the territory that is often expressed in the recovery of farmhouses or isolated villages by people outside the communities. You can hear him listening to the chatter spread in the bars of Borgonuovo, half an hour from Alexandria going up the Bormida valley. There is a lively discussion about the results of a construction site that gave new shape to a cantoniera house of the early twentieth century on the outskirts of the village. To talk about it are a small group of men over sixty, including an active surveyor in the country, a couple of bricklayers and other inhabitants of the village. The comments are piccati, but to mind is a question: “but who are the new owners?” Nobody seems to have met them. “They’ve never seen each other in town,” he says. The surveyor says he knows nothing not hiding the annoyance of not being involved in the construction site, as well as the masons. It is not the first case of “fòresté”, of foreigners’ in the dialect of the place, to have bought a house in the municipality, generally isolated houses or old farmhouses, then, restore them to make of country houses for main use or pleasure. They count at least a dozen. Of the

new owners, however, only one family seems to participate in community activities, having children attending the country’s school. Most seem to be a sideways presence. The gentrification of the countryside has created a new geography in Borgonuovo: a reality that sees a center lived by the community from the peasant past and an external space, another, extreme green outskirts of a distant city. “Of course, however,” adds one of those present, “that if the future of Borgonuovo is in their [newcomers] hands we are fried... what do you want him to care if the school closes or there is no more church... they never set foot in the meantime...”

Beyond the Apocalypse

The ethnographic notes outline the profile of the imaginary lived by rural communities marked by a sense of marginality. In the life of informants, the space experienced, as Bachelard (1958) taught, becomes a poetic instrument capable of giving concreteness to the affective dimension in which they are immersed. These affections, these invisible forces that pervade the community (Stewart & Lewis, 2015), tell of the sense of fragility that obscures the future and prefigures

a “end of the world” (De Martino, 1977) local. Small events express, to use De Martino’s definition, the crisis of the presence of these communities, that is “the crisis of the power of choice according to values, the crisis of going beyond the situation and objectifying it” (De Martino, 1977). It is a crisis that involves so much the observation of the decline of the community, that it engenders the image of a hostile external world, when the expression of a widespread sense of impotence and guilt. This is the image of a de-powered rural world, that even before new roads and new buildings appears to need to meet again and start practicing that proactive method through which a community builds its future by pursuing a positive vision of tomorrow and that passes under the name of hope (Miyazaki, 2004). If this is the case, however, where in the current debate about the way to build a sustainable future for the rural world the infrastructural data prevails, these pages want to indicate the centrality of the cultural dimension. The slow apocalypse that communities are experiencing today calls for attention to the need to build paths capable of recreating a sense of centrality and perspective, which the socio-cultural transformations have eroded. In this sense, it does not condemn the commitment to an infrastructural strengthening, but this must be accompanied by interventions aimed at creating capacity in the territories, contact, participation and sense of community in the development project helping to rebuild a sense of future that is not given today.

casa nel comune, generalmente case isolate o vecchie cascine, quindi, restaurarle per farne delle villette di campagna ad uso principale o di diporto. Ne contano almeno una decina. Dei nuovi proprietari, però, solo una famiglia sembra partecipare alle attività della comunità, avendo i figli che frequentano la scuola del paese. I più sembrano presenze a latere. La gentrificazione del contado ha creato una nuova geografia a Borgonuovo: una realtà che vede un centro vissuto dalla comunità dal passato contadino ed uno spazio esterno, altro, estrema periferia verde di una città lontana. “Certo, però,” aggiunge quasi in chiusa uno dei presenti, “che se il futuro di Borgonuovo è nelle loro [i nuovi arrivati] mani siamo fritti... cosa vuoi che gli interessi se chiude la scuola o non c’è più la chiesa... non c’hanno mai messo piedi intanto...”

Oltre l'apocalisse

Gli appunti etnografici tratteggiano il profilo dell’immaginario vissuto dalle comunità rurali segnata dal senso di marginalità. Nel vissuto degli informatori lo spazio esperito, come ha insegnato Bachelard (1958), diventa uno strumento poetico capace di dar concretezza alla dimensione affettiva in cui sono immersi. Questi affetti, queste forze invisibili che pervadono la comunità (Stewart & Lewis, 2015), raccontano del senso di fragilità che offusca il futuro e prefigura una “fine del mondo” (De Martino, 1977) locale. Piccoli eventi esprimono, per usare la definizione di De Martino, la crisi della presenza di queste comunità, ovvero “la crisi della potestà di scelta secondo valori, la crisi di oltrepassare la situazione e di oggettivarla” (De Martino, 1977, p. 152). È una crisi che coinvolge tanto la constatazione del declino della comunità, che ingenera l’immagine di un mondo esterno ostile, quando l’espressione di un diffuso senso di impotenza e colpa. È questa l’immagine di un mondo rurale depotenziato, che prima ancora di nuove strade e nuovi palazzi appare aver bisogno di ritrovarsi e riiniziare a praticare quel metodo proattivo attraverso cui una comunità costruisce il proprio futuro perseguendo una visione positiva di domani e che passa sotto il nome di speranza (Miyazaki, 2004). Se le cose stanno così, però, laddove nel dibattito corrente circa la strada da percorrere per costruire un futuro sostenibile per il mondo rurale prevalga il dato infrastrutturale, queste pagine vogliono indicare la centralità della dimensione culturale. L’apocalisse lento che oggi le comunità stanno vivendo chiamano ad una attenzione alla necessità di costruire percorsi capaci di ricreare senso di centralità e prospettiva, che le trasformazioni socioculturali hanno eroso. In tal senso, non si condanna l’impegno per un potenziamento infrastrutturale, ma questo deve essere accompagnato con interventi mirati a creare capacità nei territori, contatto, partecipazione e senso di comunità nel progetto di sviluppo contribuendo a ricostruire un senso di futuro che oggi non è dato.

References

- Bachelard, G. (1958). *La poétique de l'espace*. P.U.F.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli.
- Bravo, G. L. (Ed.). (2013). *Prima etnografia d'Italia: gli studi di folklore tra '800 e '900 nel quadro europeo*. Franco Angeli.
- Buchli, V. (2013). *An anthropology of architecture*. Bloomsbury.
- D'Alessandro, S., Salvatore, R., & Bortoletto, N. (Eds.). (2020). *Ripartire dai borghi per cambiare le città*. Franco Angeli.
- De Martino, E. (1977). *La fine del mondo: contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Giulio Einaudi.
- De Rossi, A. (Ed.). (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rubertis, S. (2019). *Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali*. *Perspectives on rural development*, 2019(3), 71-96.
- European Commission. (2021). *A long-term Vision for the EU's Rural Areas - Towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas by 2040*.
- Feld, S., & Basso, K. H. (Eds.). (1996). *Senses of place*. School of American Research Press.
- Fontefrancesco, M. F. (2019). *L'ultimo terrazzo di Borgalto. Etnografia della marginalizzazione dei centri rurali nel Piemonte meridionale*. *Narrare i Gruppi*, 14(1).
- Fontefrancesco, M. F. (2020). *Food festivals and local development in Italy: a viewpoint from economic anthropology*. Palgrave.
- Fontefrancesco, M. F. (2021a). *Guardando il futuro: sviluppo rurale e aspettative di domani nella campagna della Provincia di Alessandria*. *Dada. Rivista di Antropologia post-globale*, 11(2), 43-64.
- Fontefrancesco, M. F. (2021b). *Paesaggio tra abbandono rurale e continuità*. *Il Ponte*, 77(6), 207-2016.
- Grimaldi, P. (1993). *Il calendario rituale contadino: il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*. FrancoAngeli.
- Gunn, W., & Donovan, J. (2016). *Design and Anthropology*. Routledge.
- Hoorn, M. I. v. d. (2009). *Indispensable eyesores: an anthropology of undesired buildings*. Berghahn Books.
- Ingold, T. (2000). *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*. Routledge.
- Janowski, M., & Ingold, T. (Eds.). (2012). *Imagining landscape: past, present and future*. Ashgate Pub. Ltd.
- Macchi Janica, G., & Palumbo, A. (Eds.). (2019). *Territori Spezzati. Spopolamento e Abbandono nelle Aree Interne dell'Italia Contemporanea*. Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- McKenzie Aucoin, P. (2017). *Toward an Anthropological Understanding of Space and Place*. In B. B. Janz (Ed.), *Place, Space and Hermeneutics* (pp. 395-412). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-52214-2_28
- Miyazaki, H. (2004). *The method of hope: anthropology, philosophy, and Fijian knowledge*. Stanford University Press.
- Monaco, F., & Tortorella, W. (2015). *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*. IFEL.
- Nigro, R., & Lupo, G. (2020). *Civiltà Appennino. L'Italia in verticale tra identità e rappresentazione*. Donzelli.
- Stewart, K. (1996). *A space on the side of the road: cultural poetics in an "other" America*. Princeton University Press.
- Stewart, K., & Lewis, E. (2015). *Affect and Emotion, Anthropology of*. In J. D. Wright (Ed.), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences (Second Edition)* (pp. 236-240). Elsevier. <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.12173-7>
- Teti, V. (2011). *Pietre di pane: un'antropologia del restare* (1. ed.). Quodlibet.
- Van Maanen, J. (1988). *Tales of the field: on writing ethnography*. University of Chicago Press.